

LA VITA CONSACRATA OGGI

J. R. Arumì, pone alcune domande fondamentali: a che punto siamo con la VC oggi? (cap.I) Da dove veniamo? In un centinaio di pagine, del cap. II, percorre le tappe storico-eclesiali che prima e dopo il Concilio hanno segnato in modo importante la VC. Dove andiamo? Come intendere il passato per vivere meglio il presente e preparare il futuro? Nel cap. III propone una lettura che eviti il pessimismo rassegnato e la stanchezza, ma anche l'ottimismo ingenuo.

Conoscere il presente per viverlo meglio

La forma di vita consacrata che oggi sperimenta le maggiori difficoltà è proprio quella delle congregazioni religiose maschili e femminili di tipo occidentale-apostolico, e specialmente le comunità femminili tipiche del XIX secolo. Non c'è dubbio che in molti luoghi ci si debba ormai preparare a uno scenario di cristianesimo da diaspora — e questo a maggior ragione per la VC. Non sarebbe la prima volta nella storia. Vi sono tuttavia nuove vocazioni religiose, specialmente in Asia e Africa; sorgono nuovi istituti e forme di vita consacrata e di vita evangelica tanto nel Primo che nel Terzo mondo. Tutto indica il sorgere di una situazione generale nuova e diversa, e lo spuntare di aspetti nuovi nel modo di vivere la VC in tutto il mondo. Aumenta il numero degli eremiti, soprattutto nel mondo occidentale: il 2% di essi hanno deciso di vivere totalmente isolati in campagna o in alcune grotte; la maggior parte ha invece trovato il proprio deserto nel cuore delle metropoli. In Francia, una delle società più secolarizzate, si troverebbe il numero maggiore di essi (tra i 1.000 e i 1.200).

Invecchiamento e vuoti generazionali

Il mondo occidentale (Europa, Nord America, Australia e Nuova Zelanda) vive immerso nel secolarismo, nella frenetica ricerca della felicità edonistica e della libertà a ogni costo (VC 85-92). Nell'ambito della vita consacrata tradizionale ci troviamo di fronte a un invecchiamento progressivo dei membri e a un forte calo di vocazioni. Molte congregazioni hanno significativi vuoti generazionali. I più giovani si trovano in comunità in cui si sentono i nipoti di molti nonni e, dopo aver superato i trenta/quarant'anni continuano a essere i giovani dei loro istituti. Evidentemente, da un punto di vista cronologico e naturale, è una realtà falsata.

Qualità della vita

A fronte di questo, non si può ignorare una situazione che non dipende dalla quantità di effettivi o dalle circostanze esterne, storico-culturali, ma dalla qualità di vita dei consacrati. La dimensione contemplativa della vita consacrata, tanto negli istituti contemplativi che in quelli apostolici e nelle nuove fondazioni non sempre è coerente. Viene superato l'attivismo e si rinnova l'interesse per la preghiera, ma a volte tutto resta a livello teorico e continua a restare piccolo il numero di uomini e donne veramente «di preghiera». L'inserimento tra la gen-

te, il viverci in mezzo, a volte resta un'esperienza temporanea, passeggera e superficiale. Il desiderio di servire gli "ultimi" in alcuni momenti si pone in serio contrasto con una VC che continua a essere ben più che agiata. La vera spada di Damocle è la mediocrità (RdC 12d), l'indebolimento della radicalità evangelica, l'imborghesimento, la mentalità consumistica, l'individualismo, l'ambiguità nei comportamenti, la mancanza di entusiasmo per la propria vocazione, la tristezza e la rassegnazione.

Solidità della formazione

Nel Terzo mondo come nel vecchio blocco comunista e nel mondo occidentale, è necessario intensificare la formazione iniziale e permanente dei religiosi. È necessario dedicare tempo e persone alle persone, senza permettere che le necessità e i vuoti delle opere apostoliche affrettino le decisioni, a meno che non si voglia trascurare il più grande dei tesori: la persona consacrata. Senza persone non ci sono progetti. C'è bisogno di coraggio per chiudere quello che non si può più mantenere. Il documento *Ripartire da Cristo* (n. 18) dice sapientemente: «In un'epoca frettolosa come la nostra occorre più che mai tempo, perseveranza e paziente attesa per raggiungere gli scopi formativi. In circostanze nelle quali prevale la rapidità e la superficialità, abbiamo bisogno di serenità e profondità perché in realtà la persona si costruisce molto lentamente». È questa la contraddizione più seria che deve affrontare la nostra cultura, ed è necessario superare il grave problema che provoca: la fragilità umana e spirituale delle persone.

Realismo e speranza

L'Autore ricorda le parole di Giovanni Paolo II: «Vogliamo fare memoria grata del passato, vivere con passione il presente, aprire con fiducia al futuro» (RdC 19e; cfr NMI 1).

Non siamo un museo: siamo storia! Se domandassimo a Cristo come sarà il nostro futuro e come saranno i nostri successori, senza alcun dubbio ci risponderebbe come rispose a Pietro, a proposito del discepolo amato: «A te che importa? Tu seguimi!» (Gv 21,22).

José Rovira Arumì
La vita consacrata oggi.
Rinnovamento, sfide, vitalità
EDB, Bologna 2013, pp192, € 19,00

